

**GIRONE B. Gli africani nel caos: i politici hanno imposto Milla e chiesto la testa di Bell**



**Il portiere del Camerun Joseph Bell**  
Vision

■ MORAGA. Camerun, la storia dentro la storia. A volte parti per un servizio con un'idea e torni con un'idea completamente diversa. Avevamo raggiunto il tranquillo St. Mary's College di Moraga, nella California interna verso Walnut Creek, per seguire l'allenamento del Camerun il giorno dopo la sconfitta con il Brasile e tentare di intervistare Roger Milla, il 42enne ex campione che contro i brasiliani ha giocato l'ennesimo scampolo di una carriera interminabile, alla vana ricerca del gol. Torniamo con una storia di ripicche e di congiure degna della Colombia (mancano le minacce di morte, per fortuna, ma per il resto...) e con la convinzione di aver conosciuto un uomo, un uomo vero. Quest'uomo è Joseph-Antoine Bell, 40 anni ad ottobre, da sempre «rivale» del famoso Thomas N'Kono: un grande portiere, con una lunga esperienza in Africa e in Francia (Marsiglia, Bordeaux e infine St. Etienne, dove ha chiuso la carriera e dove attualmente vive, e intende continuare a vivere) e un controverso curriculum in nazionale: titolare in due Coppe d'Africa e nelle qualificazioni per la World Cup, riserva di N'Kono ai mondiali dell'82 e del '90.

Bell è un personaggio molto attivo anche fuori dal campo. Si diletta a fare il giornalista, ha scritto per l'Equipe e dall'America tiene un diario - non calcistico, impressioni di vita e di viaggio - sull'Humanité. In Francia è una bandiera per i molti giocatori africani che militano in quel campionato, in Camerun è da sempre considerato un «ribelle», un oppositore del regime di Yaoundé; qui alla World Cup, è stato democraticamente votato dai compagni, ed eletto portavoce della squadra nei rapporti con la federazione (ovvero, con il governo). La notizia è che domani, contro la Russia, in una partita decisiva per il mondiale del Camerun, Bell non ci sarà: «Mi ritiro. Non giocherò mai più a calcio. Rimango a disposizione, sono uno dei 22, ma scenderò di nuovo in campo solo nel caso che sia N'Kono, sia l'altro portiere Songo'o o si facciamo male».

**Sport e politica**  
I motivi del ritiro di Bell non sono sportivi. Sono politici. Ma per arrivarci, vi dobbiamo il racconto di una lunga giornata, passata a inseguire i camerunensi sotto il caldo sole della California.

L'arrivo al St. Mary's College è confortante. Un luogo ameno sulle colline, immerso nei pini. Dev'essere bello studiare in un simile idillio. I camerunensi si allenano ma Bell non c'è. L'allenatore, il francese Henri Michel, fa svolgere partite a tre o a quattro, forse - lo diciamo col senno di poi - per torcere gli altri due portieri, il trentenne N'Kono e il trentenne Songo'o (gioca in Francia, nel Metz), uno dei quali dovrà rispondere domani agli attacchi dei russi. Finito l'allenamento, tutti sul pullman. Nessuna conferenza stampa, subito in albergo. E noi, tignosi, dietro.

L'albergo Lafayette, in località omonima, è un posto anonimo e lussuoso che si affaccia direttamente sulla Highway 24 e dove si

sta svolgendo un convegno sui diritti dei disabili. Carrozzelle dovunque, un triste contrasto con il passo felpato e atletico dei calciatori africani. I giocatori si fiondono in camera. Scambiamo due chiacchiere con Michel: «Sconfitta dimenticata, problemi economici risolti, parliamo di calcio». Come non detto, grazie. Con l'allegria incoscienza dei giornalisti in trasferta, decidiamo di saltare i passi burocratici e di chiamare direttamente gli atleti nelle loro stanze, dalla reception. Buongiorno, il signor Milla? «Non è in camera». E dov'è? «All'allenamento». Ma l'allenamento è finito, l'ho visto salire. «Be', qui non c'è». Buongiorno, il signor Omam Biyick? «Non è in camera». Buongiorno, il signor Bell? «Non è in camera». Benissimo, capita l'antifona: o in tutte le stanze dei giocatori camerunensi c'è un tizio addetto a rispondere al telefono, oppure i giocatori alzano la cornetta e, alla parola «giornalista», fanno finta di essere qualcun altro. Comprensibile difesa della propria privacy.

**Le parole di Michel**  
Stiamo per andarcene con la coda fra le gambe quando vediamo Michel parlare con dei colleghi

La squadra del Camerun è stata la rivelazione dei mondiali di quattro anni fa in Italia. Tutti si aspettavano di vederla protagonista anche in America. Invece, dopo il pareggio con la Svezia e la sconfitta con il Brasile si teme l'eliminazione. Ma quali sono i motivi di questi risultati? Il calcio non c'entra: è una questione po-

litica. Le Federazioni non hanno soldi per pagare la trasferta; i leader governativi tentano di imporre la formazione al tecnico Michel; il presidente Biyia ha imposto il recupero di Milla e chiesto la testa del portiere Bell perché lo teme come futuro avversario politico. Ecco la storia di un sogno infranto.

che tutti i problemi economici erano risolti e che potevamo scendere in campo tranquilli contro il Brasile. La mattina dopo alle 9.40, prima di andare allo stadio, Michel chiama noi tre portieri e ci fa il seguente discorso: «Ragazzi, sto subendo delle pressioni fortissime, non ho dormito tutta la notte, cercate di capirmi. A Yaoundé non vogliono che Bell giochi. I miei due compagni si ribellano. Dicono che io sono il titolare e che è ora di finirlo, con questi politici che vogliono fare la formazione. Tenete presente che erano già presenti nel ritiro altri tre ministri (cultura, gioventù e sport, ricerca scientifica) e che anche loro avevano chiesto la mia testa. La squadra, compatta, si è rivolta. Gioco io. Ma potete immaginarvi con quale stato d'animo siamo scesi in campo con il Brasile. La partita va come sapete. Alla fine ho detto a tutti i miei compagni che mi facevo da parte. Se presento un tale problema, se sono un ostacolo tanto grande che anche un segretario di Stato arriva a porre la questione in quei termini, tolgo il disturbo. Voglio che Michel possa dormire la notte e che la squadra possa giocare le chances per la qualificazione al secondo turno».

Perché il governo di Yaoundé non vuole Joseph-Antoine Bell in nazionale? Sostanzialmente perché Bell è un giocatore intelligente che si rifiuta di pensare con la testa degli altri. E poi perché molti, in Camerun, pensano che Bell voglia darsi alla politica divenendo un possibile avversario di Biyia. «Io non ho ambizioni politiche. Se in Camerun i politici pensano a far la formazione della nazionale io, che sono un nazionale, voglio fare altre cose. Appena Michel è arrivato in Camerun gli hanno subito detto che io non dovevo più essere convocato. Lui si è imposto, mi ha fatto giocare. Ora basta. Mi chiamano il Mandela del calcio, ma vi pare logico?»

**Il Mandela del calcio**  
Certo, è anche un onore. Mandela è un grand'uomo, ma che c'entra un portiere di calcio con un leader di quella statura? Hanno paura che io un giorno possa diventare un loro avversario politico, e per questo boicottano la mia carriera sportiva? Io dico che abbatte gli avversari prima ancora che diventino tali, sulla base di sospetti, è un metodo nazista. A volte penso che per giocare tra i «leoni indomabili», come ci chiamano, è meglio essere ciechi e sordi: è la cosa mi rende molto triste, perché io amo questa squadra. Eravamo tanto popolari a Italia '90, dove io non ero titolare sempre per ordine del governo, ma sono stato zitto e buono perché N'Kono giocava bene e la squadra andava a meraviglia... Abbiamo sprecato tutta questa popolarità, abbiamo disgustato tutti con le nostre polemiche. Ora, ripeto, basta. Ho voluto giocare con il Brasile perché era un mio diritto, ora scelgo io quando e come smettere, prima che me lo dicano loro. Anche per dimostrare che la coppa non è nulla, che togliendomi di squadra non mi sfiorano nemmeno, che ciò che conta è l'amore di mia moglie e dei miei figli, la mia libertà, la mia vita. Cosa credono di farmi? Cosa conta una partita di calcio nella vita di un uomo? Che cosa è mai, un mondiale? Nulla. Anche se qui c'è gente che aveva già smesso di giocare e per fare una partita al mondiale è tornata apposta...»

L'ultima battuta, anche se Bell non lo dice, è per Milla: il simbolo dei «leoni indomabili», il giocatore con fior di incarichi all'interno della federazione, il grande protetto del presidente Biyia che ha imposto la sua convocazione e, si morimora, ha addirittura «ordinato» la sua presenza in campo, nel finale, contro il Brasile. Ora Bell dice addio ma il suo ultimo messaggio va al di là della sua carriera, del mondiale, del calcio: «I problemi sono sempre causati dagli uomini. Quando si tratta dell'Africa, si parla di «sistema», di «mentalità». Michel subisce cose, qui, che in Francia non accetterebbe mai. Perché è l'Africa. Questo è fatalismo. Ma io lo capisco. Un europeo non può risolvere i problemi africani. Ci vogliono africani intelligenti, che conoscano il paese, e che vogliono davvero cambiare le cose. Nel calcio e altrove».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

francesi. Ci aggregiamo, quatti quatti. Con loro il ct si sbottona, oh, se si sbottona. «Non ho mai avuto simili problemi in vita mia. A parte il presidente della repubblica, che si è impegnato di persona, nessuno in Camerun ha sborsato un franco per questa squadra. È pazzesco. Ma che posso farci? Che me ne frega, alla fin fine? Il programma di oggi pomeriggio? Dormire. Sfrucchiando poi i colleghi francesi, scopriamo che il Camerun è immerso in un incubo al cui confronto i romanzi di Kafka sono allegri «barbecue» all'americana. Nessuno ha mai visto un quattrino, Michel compreso. I problemi materiali sono enormi. Per dirne uno, banalissimo: solo mezz'ora prima

del match con il Brasile hanno scoperto che le maglie non avevano i nomi dei giocatori sulla schiena, come da regolamento. Hanno dovuto cucirli di corsa, all'ultimo momento. Pare che nei primi giorni al Lafayette avessero tagliato i telefoni di tutte le stanze della delegazione, perché nessuno pagava. Inoltre, praticamente ogni giorno arriva da Yaoundé un ministro diverso, con mogli e tirapiedi al seguito, fa grandi discorsi ai giocatori (del tipo: «Giocate sereni, per il popolo e per la patria. Non pensate ai soldi, arriveranno») e poi prende da parte Michel e tenta di imporgli la formazione.

Quando finalmente, per intercessione dell'inviato dell'Humanité

**Il segretario di Stato**  
«Alla vigilia di Brasile-Camerun è arrivato qui Joseph Owina, il segretario di Stato del paese, inviato dal presidente Paul Biyia. Ci ha detto

**GIRONE C. La «nuova» Germania contro la Corea del Sud**  
**Vogts, allenatore dimezzato**

**GERMANIA-COREA DEL SUD**

**Germania:** 1 Illgner, 14 Berthold, 3 Brehme, 4 Kohler, 10 Matthaeus, 16 Sammer, 13 Voeller, 8 Haessler, 9 Riedle, 20 Effenberg, 18 Klinsmann, 15 Heimer, 6 Buchwald, 11 Kuntz, 12 Koepe, 7 Moeller, 15 Gaudino, 17 Wagner, 19 Kirsten, 21 Balsler, 22 Kahn.  
**Corea:** 1 Choi In Young, 4 Kim Pan Keun, 5 Park Jung Bae, 20 Hong Myung Bo, 6 Lee Young Jin, 7 Shin Hong Gi, 8 Noh Jung Yoon, 9 Kim Joo Sung, 10 Ko Jeong Woon, 11 Seo Jung, 18 Hwang Sun Hong.  
**Arbitro:** Joel Quiniou (Francia).  
**Tv:** Raitre ore 21.55

■ Diversità d'intendere il calcio con obiettivi pressoché identici. Il ruolo dell'allenatore va via via sbiadendo, sicuramente non senza perdere potere. Tutto questo succede nella nazionale campione del mondo, quella della Germania. In pratica Berti Vogts è stato costretto a cambiare la formula del gioco dopo le pressioni dei vari Matthaeus, Voeller e tutto il reparto d'attacco. Motivo? Poche punte, la Germania risulta essere troppo difensivista. E poco importa che

Vogts la voglia così. «Cambiare» è la parola d'ordine, qui non comanda più l'allenatore ma il clan degli «anziani». E con quali schemi tattici giocherà la Nuova Germania? Nulla di più facile che siano i soliti vecchietti a «suggerirla». Così, prima dell'inizio del match di stasera fra tedeschi e Sud Corea si consuma il cambiamento anomalo: in panchina andrà Moeller mentre in campo Rudi Voeller, magari insieme a Riedle.

Cade, dunque, il potere del tec-

nico a discapito di quello del «clan», cambiano le posizioni in campo: Matthaeus meno libero e più centrocampista con Sammer in disgrazia e Rudi Voeller spalla di Klinsmann. Adesso, però, la Germania non può più sbagliare, è più sbilanciata in avanti (non era questo quello che volevano i nuovi «boss» del team?) e forse meno coperta a centrocampo. I risultati diranno se questo è stato un beneficio «ammutinamento» o no. Sta di fatto che, con ogni probabilità, e comunque andranno le cose, i dirigenti della Federcalcio tedesca quando saranno finiti i campionati del mondo dovranno andare alla ricerca di un nuovo allenatore, magari più autoritario, in grado di fare un repulisti deciso.

La partita di oggi? Sul piano prettamente tecnico non dovrebbero esserci sorprese: troppo forte la Germania per i bassi di Corea che, però, hanno una gran voglia di exploit. Chissà che questa non sia la serata giusta.



Lothar Matthaeus



Juan Golcochea

**GIRONE C. Gli iberici in campo contro la Bolivia**  
**Spagna: vietato perdere**

**BOLIVIA-SPAGNA**

**Bolivia:** 1 Trucco, 3 Sandy, 4 Rimba, 6 Borja, 5 Quinteros, 2 Pena J.M., 15 Soria, 8 Melgar, 7 Pinedo, 21 Sanchez E., 18 Ramallo, (9 Pena G., 11 Moreno, 12 Rojas, 13 Sorucu, 14 Ramos, 17 Sanchez O., 19 Torrico, 20 Castillo).  
**Spagna:** 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 12 Sergi, 5 Abelardo, 6 Hierro, 9 Guardiola, 7 Goicoechea, 8 Guerrero, 19 Salinas, 15 Caminero, 21 Luis Enrique, (3 Otero, 4 Camarasa, 10 Bakero, 11 Begiristan, 13 Canizares, 14 Juanele, 16 Felipe, 17 Voro, 22 Lopetegui).  
**Arbitro:** Rodrigo Badilla Sequeira (Costa Rica).  
**Tv:** Telemontecarlo, ore 21.55

■ Per non incorrere in improbabili calcoli sul passaggio del turno, gli spagnoli non devono far altro che pareggiare o addirittura vincere il match di stasera contro la Bolivia. In caso contrario, gli spagnoli il turno lo passerebbero ugualmente soltanto se la Corea del Sud perdesse contro la Germania. «Qualche rischio c'è - ammettono i dirigenti iberici - ma siamo convinti che la nostra squadra passerà il turno anche piuttosto agilmente».

Dall'altra parte, nel team della Bolivia, invece, la pensano diversamente, è normale. «Se vincessimo noi - spiegano i dirigenti sudamericani - saremmo praticamente certi di passare il turno. Ecco: giocheremo il tutto per tutto, non c'è rimasta altra soluzione se vogliamo continuare a giocare in questo campionato del mondo. Certo, non sarà facile, non partiamo con i favori del pronostico ma qualche

possibilità di fare lo sgambetto agli iberici c'è. Dovremo sfruttare al meglio le nostre caratteristiche offensive senza subire gli attacchi di Goicoechea e compagni».

In Spagna, comunque, la gente è convinta che l'ostacolo boliviano non sia certamente insormontabile, anzi, facilmente battibile. Nonostante le polemiche che hanno preceduto il match fra Germania e Spagna, gli animi sembra che si siano placati, che i malumori siano spariti in un batter d'occhio. «Andiamoci con i piedi di piombo - spiega il tecnico iberico - in caso di pareggio, contro la Bolivia, i giornalisti sarebbero pronti a sparare sul gruppo. Certo, logica vorrebbe che il risultato sia a nostro favore ma, alla fine, è il campo che dà il responso finale. L'importante è non prendere sottogamba questo impegno».